

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Thargelion - Θαργηλιών

XI mese, I anno della 699° Olimpiade - sacro ad Artemide ed Apollo (Thargelia) – mese del primo raccolto

[Thargelia, Bendideia, Plynteria, Kallynteria]

Undicesimo mese del calendario. Dedicato ad Apollo ed Artemide. “Il nome è dato dalle *thargelia*, e *thargelia* sono tutti i frutti che sorgono dalla terra.” (Et. Magn. s.v.) Esichio concorda e amplia il quadro: “Thargelia: una festa in onore di Apollo e l'intero mese sacro al Dio; alle Thargelia offrono e portano in processione i primi frutti di tutto ciò che cresce, e questi essi chiamano Thargelia, il mese essendo conosciuto come Thargelion. Le Thargelia introducono la mietitura; in Ionia e ad Atene il primo raccolto viene celebrato con questa festa.”

Dal tramonto del 16 Maggio - I giorno, Νουμηγία - (Νέα Σελήνη) Πανελλήνια
έορτή Νουμηγίας



Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti
gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..” “Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερωσ μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.” “Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.” Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio. Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniaiastai; Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ Ὑμνος ἑβδομος , ἐπιμηνίων πέμπτος , ἐς Ἀπόλλωνα.

Ἄναξ Ἀπολλον, φύσεως τῆς ταύτου ἑκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἓν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἐόν, μιῇ ἀρμονίῃ ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὁμοιοῖς καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἦδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δη κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγίαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἕμερον θείων καλλῶν δίδου αἰέν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχαῖς ὦ ἡ παιάν.

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: “ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”

> Per il Culto Domestico: [https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-](https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/)

2/

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto del 17 Maggio, II giorno- Δευτέρα Ἰσταμένου



Sacro all'Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: “In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del 18 Maggio, III giorno - Τρίτη Ἰσταμένου – Τριτομηνίς



Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti. “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”. In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” “poiché è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 19 Maggio, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου



Sacrifici a Leto, Apollo Pythios (un capro adulto) e Apollo Paion (una pecora adulta), Zeus, Hermes ed i Dioscuri (Erchia; SEG 21 541, col. B, 46-52; SEG 21 541, col. B, 46-48, 53-55)

Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della Loro nascita; onori ad Hermaphroditos. Banchetto dei Tetradistai. “il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos... “Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.” “Τετράδι γέγονας; nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.” “E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 20 Maggio, V giorno - Πέμπτη Ἰσταμένου



Giorno sacro alle Erinni e a Horkos. “Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago

storace e polvere d'incenso

*“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,
Tisifone, Aletto e divina Megaira;
notturne, che occupate le Case sotto i recessi profondi
nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,
sempre sdegnate con i disegni empî dei mortali,
furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,
vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa ...
grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 21 Maggio, VI giorno - “Εκτη Ἰσταμένου



Thargelia

Iniziamo con il dire che si tratta di una festa che occupa due giorni, il 6 e il 7 di Thargelion, in onore di

Artemide e Apollo (Etymol. M.; Suda, s.v. Θαργήλια), in particolare di Apollo di Delo (Athen. X p424); uno scolio ad Aristofane ci informa invece che la festa era anche in onore di Helios e delle Horai (Cav. 1405). Un'altra cosa importantissima da ricordare è che il 7 di Thargelion si onora la nascita di Apollo, che ha appunto l'epiteto di Ebdomagenes, 'nato nel settimo giorno', così come il 6 si onora la nascita di Artemide.

Il sesto giorno si celebra anche la nascita di Socrate: “Nacque nel quarto anno della settantasettesima Olimpiade (469/468), il sei di Thargelion, il giorno in cui gli Ateniesi purificano la Città ed i Delii dicono sia nata Artemide.” Il settimo giorno si celebra anche la nascita di Platone, come appunto afferma Plutarco: “Platone era nato in Atene durante le solennità delle Thargelia...e voi profeti e sacerdoti nominate Apollo, per essere nato in questo giorno, Ebdomagenes, cioè nato nel settimo (giorno). Quindi non credo che chi attribuisce la nascita di Platone ad Apollo disonori questo Dio, il quale fornì per mezzo di Socrate questo medico, quasi un nuovo Chirone, per le nostre maggiori passioni e malattie, e insieme ci fece sapere della visione e voce che si narra essersi manifestata ad Aristone, padre di Platone, che gli vietò di congiungersi con la sposa e di toccarla per dieci mesi. Tindaro di Sparta, riprendendo la parola, disse: è ben degno che si canti, e si dica del filosofo Platone “non mostrò di essere figlio di un uomo mortale, ma nato nel mondo da stirpe divina.”

Harpocrazione sostiene che : “le Thargelia erano celebrate nel mese di Thargelion, che è sacro ad Apollo” mentre l'Etym. Magn. afferma che: “Il nome è dato dalle *thargelia*, e *thargelia* sono tutti i frutti che sorgono dalla terra.” Esichio concorda e amplia il quadro: “Thargelia: una festa in onore di Apollo e l'intero mese sacro al Dio; alle Thargelia offrono e portano in processione i primi frutti di tutto ciò che cresce, e questi essi chiamano Thargelia, il mese essendo conosciuto come Thargelion. In più, una buona stagione è chiamata Thargelia.”

Sul significato del nome non abbiamo alcun dubbio: Thargelia viene dalla radice *targ-* che significa 'caldo e secco'; tutte le forme analoghe hanno lo stesso significato di 'maturato dal sole, pronto per la mietitura'. Ecco perché anche Demetra è onorata il primo giorno della festa con il sacrificio di un ariete il 6 di Thargelion a Demetra Chloe sull'Acropoli, testimoniato tanto da un frammento di Eupoli (I 309, 183K), quanto da Filocoro: “C'era un santuario di Demetra Chloe sull'Acropoli, in cui gli Ateniesi sacrificavano durante il mese di Thargelion” (FGrH 328 F 61). Il 6 in particolare è dedicato alla purificazione, ed è probabile che il sacrificio dell'ariete fosse l'apertura preliminare (abbiamo visto, parlando delle Diasia, quale importanza abbia l'ariete nei riti di purificazione e nel culto ctonio) del giorno dei '*pharmakoi*'- ad ogni modo non si tratta certo di una festa allegra come le Chloeia. Illuminante è Ateneo che ci informa che, secondo Semo di Delo nel suo trattato sui Peana, “le spighe singole si chiamavano '*amalai*', ma quando venivano ammassate insieme l'intero mucchio era detto '*oulos*' oppure '*ioulos*', e Demetra era chiamata una volta Chloe, un'altra Ioulò...ed essi chiamano sia il frutto che i canti dei falciatori in onore della Dea con lo stesso nome '*ouloi*, *iouloi*' (anche '*Demetrooloi*', canti del raccolto in onore di Demetra)”. Ancora da Ateneo sappiamo che il *thargelos* era talvolta chiamato '*thalysios*'; ora, le Thalisia sono appunto la festa che celebra i frutti del raccolto, in cui si onora particolarmente Demetra, come sappiamo anche da Teocrito: “ La via sulla

quale sono i nostri piedi è quella del raccolto (*thalysias*), poiché a Demetra dalle belle vesti i nostri compagni oggi portano i primi frutti dei loro raccolti. Lei sull'aia grande quantità di grano ha riversato, per Sua grazia.” (Theocr. *Id.* VII, 31)

Sempre Ateneo (III. 52), citando il testo di Krates sul dialetto attico, afferma che: “il *thargelos* è il primo pane preparato dopo aver portato a casa il raccolto” mentre Esichio sostiene che “*thargelos* è una pentola colma di semi (cereali)”: appare dunque evidente fin d'ora che Thargelion è il mese del raccolto e che le Thargelia sono anche una festa di ringraziamento per i primi frutti.

Il 6 Thargelion, a parte il sacrificio per Demetra Chloe sull'Acropoli, si ha la cerimonia dell'espulsione dei *pharmakoi*.

Da notare che il 6 di questo mese sono anche ricordate la caduta di Troia, le vittorie di Maratona e Platea e anche la sconfitta di Dario ad opera di Alessandro (Damastes FgrH 5 F 7; Hellanico FGrH 4 F 152a; Ael. VH 2.25).

Φαρμακός

“Un nome proprio, come dice Lisia. Usavano scegliere due uomini ad Atene in modo che divenissero i purificatori della città durante le Thargelia, uno per rappresentare gli uomini e l'altro le donne. Che Pharmakos sia anche un nome proprio è chiaro: perché fu colui che rubò i vasi sacri di Apollo e per questo fu giudicato e condannato a morte per lapidazione da Achille e dai suoi uomini – quel che avviene alle Thargelia è fatto in imitazione di questi eventi- E' Istro che racconta la vicenda.” (Istro FGrH 334 F50)

I dettagli più interessanti sul *pharmakos* li troviamo nelle invettive di Ipponatte (fr. 5-10 West): egli minaccia i suoi nemici, prospettando loro una fine vergognosa, appunto quella riservata al *pharmakos*. Un uomo, scelto per la sua bruttezza, viene prima nutrito a fichi, purea e formaggio, poi frustato con rami di fico e cipolle marine, in particolare sette volte sul *membrum* virile; lo scolio conclude dicendo che il *pharmakos* veniva quindi bruciato e le sue ceneri disperse in mare- ma se ciò corrisponda al vero, nessuno degli studiosi è in grado di affermarlo con certezza.

Sicuramente a Marsiglia, in caso di eventi straordinari come una pestilenza, un uomo povero veniva nutrito abbondantemente e quindi, “adorno di bende e sacre vesti”, veniva condotto attorno alla città e quindi gettato da una rupe fra le maledizioni (Serv. *Aen.* 3,57; Schol. Stat. *Theb.* 10, 793).

Riguardo alle origini di tale pratica religiosa, abbiamo due versioni il cui senso, come vedremo subito, non è affatto in contrasto: secondo alcuni, i *pharmakoi* derivano il loro nome da un personaggio di nome Pharmakos. Costui aveva rubato delle phialai sacre ad Apollo e fu colto sul fatto dagli uomini di Achille che lo uccisero all'istante, colpendolo a morte con delle pietre: a commemorare questo avvenimento, l'annuale rito dei *pharmakoi* (ap. Phot. Lex. p467; Etymol. M., and Harpocrat. s.v. Φαρμακός). Helladio però (p534.3) afferma che questi sacrifici espiatori furono offerti con lo scopo di purificare la città da una pestilenza, dopo la morte del figlio di Minosse, Androgeo.

In Atene vengono prescelti due uomini (Esichio sostiene invece che fossero un uomo e una donna), dall'aspetto particolarmente ripugnante, "uno per gli uomini e uno per le donne". Sappiamo da Suda che erano mantenuti a pubbliche spese (δημοσίᾳ τρεφόμενοι); nei tempi più antichi si sceglievano storpi ma c'erano anche casi di persone che si offrivano volontariamente per il bene della patria, qualora una calamità fosse intervenuta (guerra, pestilenza, carestia, etc. νοσοῦσης τῆς πόλεως), mentre nei tempi successivi si trattava di criminali comunque condannati a morte, e mantenuti a spese dello Stato fino alle Thargelia (Tzetzes, l.c.; Schol. ad Aristoph. *Ran.* 733; Athen. IX p370; Suidas, s.v. Παρθένοι).

Il primo giorno della festa vengono ornati di fichi, di fichi neri colui che viene sacrificato per gli uomini, di fichi bianchi quello per le donne. Vengono condotti fuori come *katharsia*, in un luogo vicino al mare, accompagnati da una particolare melodia suonata con i flauti e chiamata *kradies nomos* (Hesych. s.v.) e durante il percorso vengono battuti con legni di fico e fichi venivano loro gettati addosso. Sul loro finale destino le notizie sono contrastanti: secondo Tzetzes (*Chil.* V.25) venivano bruciati su una pira di legno di fico selvatico e quindi le loro ceneri venivano disperse in mare; stando invece ad un passaggio di Ammonio (*de Different. Voc.* p142, ed. Valck), erano gettati vivi in mare o forse scacciati a suon di pietre (quando l'occasione non rendeva necessaria la morte dei *pharmakoi*). (Plut. *Symp.* VIII.1; Diog. Laert. II.44; Harpocrat. s.v. Φαρμακός). Ad ogni modo, a chi fosse stato espulso dalla città in tal modo era proibito per sempre il ritorno (Lys. 6.53).

Cerimonia simile a quella di Abdera, dove ogni anno viene comprato un uomo per la purificazione: lo si nutre abbondantemente e poi, nel giorno prestabilito, lo si conduce fuori città, gli si fa compiere il giro delle mura della città e quindi lo si scaccia dai confini a sassate. (Call. fr.90). Il principio che sta alla base di questi riti è quanto troviamo in un episodio narrato da Fozio: un giovane era stato gettato in mare per Poseidone, per liberarsi con lui di ogni malanno, attraverso la formula "sii tu la nostra lordura (*peripsema*)"

La purificazione è premessa al nuovo ciclo, ecco perché in Attica la cerimonia della purificazione- intesa nel senso più radicale del termine- è legata alla festa delle Thargelia, all'inizio dell'estate e alle offerte di primizie nel periodo del raccolto. Le Thargelia introducono la mietitura; in Ionia e ad Atene il primo raccolto viene celebrato con questa festa. (Hesych. s.v. *thargelos*)

Le celebrazioni più importanti del settimo giorno:

- Nascita di Apollo

- Thargelia, II giorno;

processione e cerimonia dell'Eiresione (nelle case private e al Pythion);

sacrifici ad Apollo Alexikakos, Apollo Patroos, ed Apollo Pythios;

preparazione del pane *thargelos/thalysios*; preparazione della zuppa detta '*thargelia*';

competizioni dei cori

- Nascita di Platone

Di seguito, alcuni dettagli sulle cerimonie previste.

Durante le Thargelia, il secondo giorno, i bambini (come anche durante le Pyanopsia) portano un ramo d'ulivo adorno di nastri di lana e guarnito di primizie- frutti di ogni genere, pani e ampolle d'olio. Infatti, lo scoliasta ad Aristofane afferma che: “Alle Pyanopsia e alle Thargelia gli Ateniesi tengono una festa per Helios e le Horai, e i fanciulli portano in giro rami inghirlandati di lana, da cui traggono il nome di eiresione, ed essi li appendono di fronte alle porte.” e lì venivano lasciati fino alla festa successiva (Plut. *Thes.* 22,10; Schol. Ar. *Cav.* 729a; Plut. 1054; FGrHist 401 fr. 1). Eustazio (*ad Il.* XXII 496, p. 1283), citando il retore Pausania, dà l'intera descrizione della cerimonia: “l'Eiresione è un ramo d'ulivo inghirlandato di lana, da cui pendono vari frutti della terra; un fanciullo, i cui genitori siano entrambi vivi, lo porta e lo pone di fronte alle porte del santuario di Apollo”, e ricorda anche le parole del canto dei bambini: “l'Eiresione porta tutte le cose buone, fichi e grandi torte da mangiare, olio e dolce miele, e coppe di vino forte che tu possa bere e dormire.”

Suda (s.v.) dice quasi le stesse cose: “Alle Pyanopsia e alle Thargelia gli Ateniesi sacrificano ad Helios e alle Horai; i bambini portano i primi frutti, e li appendono di fronte alle porte delle loro case. Secondo l'Oracolo, fanno ciò per allontanare la pestilenza.”

Porfirio non lo nomina direttamente ma è abbastanza chiaro che si stia riferendo alla processione delle Thargelia, quando ricorda la processione in onore di Helios e delle Horai, affermando che nei tempi antichi gli Dei chiedevano sacrifici di primizie piuttosto che di animali: “in questa processione essi portano erbe selvatiche e ghiande, semi, grano, una torta di fichi secchi, torte di frumento e grano, e un chytros,”.

Un altro canto dei bambini dell'Eiresione, oltre a quello ricordato sopra, assomiglia al 'canto della rondinella' di Rodi:

“Ecco ci siamo rivolti alla casa di un grande signore,
che ha gran potere e ha gran voce d'un uomo magnifico e felice.
Su, da voi stesse ora apritevi, o porte, perché entrerà la ricchezza,
molta ricchezza, e con essa la gioia fiorente e la buona
pace; e quante anfore dentro vi sono, si colmino tutte;
e dalla madia una bella focaccia giù scivoli sempre,
fatta di fina farina, condita di sesamo e miele.
Ed a voi presto verrà sopra il carro la sposa del figlio,
a questa casa bei muli piè solidi la condurranno,
onde ella tessa la tela, muovendo i suoi piedi sull'ambra.
Oh! tornerò, tornerò come torna la rondine ogni anno.
A piedi scalzi qui sto sulla soglia; or via, subito dona,
dona qualcosa, nel nome di Apollo, signor delle vie.
Se dai, o se non dai, non resteremo,
ché non venimmo qui per abitarci.”

(*Vita Homeri* 33)

A proposito del composto da preparare- del *thargelos* avevamo già parlato in precedenza- sempre il lessico Suda (s.v. Θαργήλια) dice che: “thargelia...anche la pentola ricolma di semi della sacra purea; perché essi usavano bollire in essa per il Dio i primi frutti dei raccolti che erano apparsi, così chiamati dal riscaldare [θήρειν] la terra [γή], che è lo stesso del Sole.”

E' anche utile citare nuovamente la legge menzionata da Demostene, *Contro Meidias*: “Evegoro propose che, in occasione della processione in onore di Dioniso al Pireo con le commedie e tragedie (al teatro di Munichia), la processione al Lenaeum con commedie e tragedie, la processione alle Dionysia *en astei* con gli agoni degli efebi e i festeggiamenti e le commedie e le tragedie, e anche alla processione e all'agone delle Thargelia, non sarà legittimo in quei giorni sequestrare o appropriarsi della proprietà di un debitore, anche se sono inadempienti. Se qualcuno trasgredirà una di queste leggi, sarà passibile di denuncia dalla parte lesa, e denunce pubbliche contro di lui come colpevole potranno essere presentate all'assemblea nel Tempio di Dioniso, come è previsto dallo statuto in caso di altri criminali.”

Il secondo giorno delle Thargelia prevede anche un agone, che consiste in gare di cori, organizzati a spese del corego designato; si tratta di cinque *kyklioi choroi*, rispettivamente di giovani e di adulti. Venivano scelti in base al sistema delle *phylai*: due *phylai* venivano rappresentate da un singolo coro, mentre il corego apparteneva alternativamente all'una o all'altra *phyle*; ogni *phyle* così provvedeva a fornire un corego per le Thargelia ogni anno, per entrambe le categorie in gara. Un corego del V secolo così inizia il suo rapporto a proposito del suo incarico: “Quando fui designato come corego per le Thargelia e ricevetti a sorte come poeta Pantakles e come *phyle* i Cecropidi, oltre alla mia..” Per renderci conto di quanto fosse complesso organizzare questi cori, basti pensare che Senofonte scrive ripetutamente che la preparazione di tali competizioni portava inevitabilmente con sé “*polloi ponoi*”, e si pensi anche che uno dei primi doveri dell'Arconte eponimo- che entrava in carica all'inizio dell'anno- era quello di approvare i nomi dei coreghi che le tribù avevano scelto per i *kyklioi choroi* delle Dionysia e delle Thargelia (Arist. *Ath. Pol.* 56.3; Antiph. 6.11; Xen. *Eq. Mag.* 1.26, Hier. 9.11). Il responsabile per queste competizioni era l'Arconte Eponimo, non il Basileus (Arist. *Ath. Pol.* 56.5). Che fosse un onere per i nobili che venivano scelti per la coregia, lo possiamo intuire chiaramente da Lisia, nella sua orazione contro l'accusa di accettare 'mazzette': l'organizzatore e vincitore del coro maschile afferma di aver speso duemila dracme per organizzare questa competizione, somma che alla fine del V secolo era decisamente alta; e infatti, come per le Grandi Dionysia, i prescelti avevano la possibilità di presentare obiezioni e cercare così di sottrarsi al gravoso incarico.

Il premio per la vittoria in questa sfida consisteva in un tripode che il vincitore doveva consacrare nel Tempio di Apollo eretto da Pisistrato, ossia il Pythion, famoso per i suoi molti tripodi. “Tempio di Apollo ad Atene, creato da Pisistrato, in cui coloro che avevano riportato delle vittorie durante i cori delle Thargelia, ponevano i tripodi.” (Suda s.v. Πύθιον; Lysias, *de Muner. accept.* p255; Antiphon, *de Choreut.* c11; Demosth.

in *Mid.* p517; Suidas, s.v. Πύθιον). Un cratere a volute da Spina mostra Apollo seduto in questo Tempio, l'omphalos e diversi tripodi sono presenti; un sacerdote attende l'arrivo di una processione, una canefora procede verso il Tempio e giovani con tori la seguono: questo vaso rappresenta con ogni probabilità i festeggiamenti che seguivano dopo l'agone musicale. Che queste celebrazioni comprendessero danze di uomini e donne lo dimostra forse anche una piccola coppa tardo-geometrica (al Museo Nazionale di Atene), in cui alle danze di 13 donne e 7 uomini, tre dei quali hanno anche strumenti musicali, è associato un fregio di tripodi. Una danza particolare aveva inoltre luogo, cui prendevano parte solo "i più nobili fra gli Ateniesi", un gruppo elitario chiamato Orchestai- per i quali Euripide servì come portatore di coppa in gioventù- che danzava attorno al Tempio di Apollo in questo giorno. Un'altra rappresentazione dei festeggiamenti che seguivano l'agone si vede su un cratere attico a figure rosse (ora a Copenhagen) della fine del V secolo: sulla sinistra un fanciullo presenta un cesto colmo di offerte a un uomo adulto (il sacerdote o il corego) che sta di fianco all'altare. Dietro l'altare c'è una colonna, sulla cui sommità una Nike sta per porre un tripode; sulla destra, vi sono due membri del coro ditirambico, e un giovane che regge la lira (LIMC II Apollon 303). Un'altra rappresentazione delle Thargelia si trovava nell'edificio chiamato Daphnephorion, a Phyle (Athen. 10.424f)

Un decreto, che si trovava nel Pythion, del 129/8 (SEG 21.469) ricorda- per nostra immensa fortuna- una descrizione delle celebrazioni del 7 Thargelion: "che il Basileus e l'Arconte annuale celebrino i sacrifici e le processioni nella festa delle Thargelia nei Giardini ogni anno, scegliendo le più belle vittime disponibili... e che alle Thargelia, dopo aver pronunciato le preghiere, che il sacerdote di Apollo Pythios, gli esegeti, gli altri sacerdoti, i nove arconti, lo Hierophantes, il Dadouchos, coloro che li accompagnano, gli *agonothetai* dell'agone celebrato vicino al Pythion, e chiunque siano i coreghi e gli *hieropoioi* facciano la processione...similmente siano lasciati liberi dai loro compiti gli schiavi di casa e quelli pubblici dai loro servizi. Che il Basileus, il sacerdote, l'araldo del Consiglio dell'Areopago e i Thesmothetai sacrificino in questo modo. Che il sacerdote di Apollo Pythios si prenda cura degli appropriati sacrifici nei giardini del Pythion, presentando una scrofa perfetta ad Apollo Alexikakos, e una mucca ad Apollo Patroos, e una mucca ad Apollo Pythios, prendendo per sé le stesse parti come prima...che i tesoreri del grano e quelli dell'assemblea sacrificino anch'essi."

L'associazione di queste tre forme del Dio non deve sorprendere, soprattutto in Atene: Demostene afferma chiaramente che Apollo Pythios "è Patroos per la città" (*De Cor.* 18.141) e anche Plutarco (*Dem.* 40.8) conferma, dicendo che appunto Pythios è Patroos in città ed è l' 'antenato' del *genos* degli Ioni- per via del figlio Ione (cf. ad esempio, Eur. *Ione.*). Anche Apollo Alexikakos ha connessioni con Pythios, in quanto, come narra Pausania, il Dio ricevette questo epiteto perché scacciò la pestilenza da Atene attraverso un Oracolo da Delfi (Paus. 1.3.4). Il Pythion (probabilmente fondato, o ri-fondato, da Pisistrato stando a Fozio, s.v. Pythion) si trova anch'esso in prossimità dell'Ilisso , come ricorda Tucidide (2.15.3), discutendo delle zone più antiche della città: "I santuari di Atena e degli altri Dei sono sull'Acropoli, e quelli al di fuori di essa, tendono ad essere situati in questo quartiere della città, come appunto per il Tempio di Zeus Olympios e

il Pythion e quello della Terra e quello di Dioniso *en Limnais*.” Sempre l'iscrizione menzionata prima inizia in questo modo: “E l'Apollo Pythion che è Patroos per gli Ateniesi e datore di benedizioni, per comune giudizio il comune salvatore di tutti gli Elleni, figlio di Zeus e Latona, tramite i Suoi oracoli ingiunge agli Ateniesi di pregare il Dio chiamato Patroos, e di fare i tradizionali sacrifici per il popolo di Atene nei corretti periodi dell'anno ad Apollo, sacrificando com'è tradizione (*patrion*).”

Da non dimenticare assolutamente che in questo giorno si festeggia anche la nascita del divino Platone: “Platone era nato in Atene durante le solennità delle Thargelia...e voi profeti e sacerdoti nominate Apollo, per essere nato in questo giorno, Ebdomagenes, cioè nato nel settimo (giorno). Quindi non credo che chi attribuisce la nascita di Platone ad Apollo disonori questo Dio, il quale fornì per mezzo di Socrate questo medico, quasi un nuovo Chirone, per le nostre maggiori passioni e malattie, e insieme ci fece sapere della visione e voce che si narra essersi manifestata ad Aristone, padre di Platone, che gli vietò di congiungersi con la sposa e di toccarla per dieci mesi. Tindaro di Sparta, riprendendo la parola, disse: è ben degno che si canti, e si dica del filosofo Platone “non mostrò di essere figlio di un uomo mortale, ma nato nel mondo da stirpe divina.” (Plut. *Symp.* VIII.1)

Sempre il 7 di Thargelion, le persone che erano state adottate venivano iscritte e ricevute nel *genos* e nella *phratria* dei genitori adottivi, con una cerimonia equivalente a quella delle *Apaturia* (Isaeus, *de Apollod. hered.* c15, *de Aristarch. hered.* c8).

Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide. “Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.”

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine; né per il matrimonio né per la nascita.”

Dal tramonto del 22 Maggio, VII giorno - Ἑβδόμη Ἰσταμένου



Thargelia – secondo giorno

Il settimo giorno è sacro ad Apollo. "Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (kanoun) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

... i Pitagorici definiscono il 7 come 'καιρός', tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e 'παρθένος ἀμήτωρ' in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Atena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 23 Maggio, VIII giorno - Ὀγδοῆ Ἰσταμένου



L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade."), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

“Si dice che l'ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del Cosmo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l'immobile Terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone.” “l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo.”

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 24 Maggio, IX giorno - Ἐνάτη Ἴσταμένου



Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

"... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse.

Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche." "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo."

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi." "Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni."

Dal tramonto del 25 Maggio, X giorno - Δεκάτη Ἰσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα



Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.
"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perché il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 26 Maggio, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος



“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere ‘tosare’ la terra e il tosare è un po’ mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l’una al nutrimento, l’altra alla protezione. E sono proprie dell’undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l’undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore.”

Dal tramonto del 27 Maggio, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/
Δυοκαιδεκάτη



"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

“Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest’ultima ha già in

tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all'uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l'esade produttrice di maschi e quella muliebre.”

Dal tramonto del 28 Maggio, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαδεκάτη/ Τρίτη ἐπὶ δέκα



“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.” “Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l'ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò ‘enthropsastai’ (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno.”

Dal tramonto del 29 Maggio, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/
Τεσσαρεκαίδεκάτη



Luna Piena.

“Nel quarto di mezzo apri l’orcio - fra tutti il giorno più sacro.” Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l’orcio: alludendo con ciò alla tetradè di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall’altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce. Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del 30 Maggio, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα /
Πεντεκαιδεκάτη



Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dal tramonto del 31 Maggio, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα
Ἑκκαιδεκάτη



“Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.”

Dal tramonto del I Giugno, XVII giorno - Ἐβδόμη Μεσοῦντος/ Ἐβδόμη ἐπὶ δέκα /
Ἑπτακαιδεκάτη



“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un’aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.” “Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull’aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l’allestimento di navi. ..difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l’umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell’aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto. Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori.” Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 2 Giugno, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα /
Ὀκτωκαιδεκάτη



*Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici. “Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni..” Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: “Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste.” E infatti “colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice.”*

Dal tramonto del 3 Giugno, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα /

Ἐννεακαιδεκάτη



Bendideia

Per iniziare a parlare di questa celebrazione in onore di Bendis, il modo migliore è citare il passo che apre la *Repubblica*: “Ieri scesi al Pireo con Glaucone figlio di Aristone, per pregare la Dea e nello stesso tempo per vedere come avrebbero celebrato la festa, dato che è la prima volta che la fanno. Mi sembrò davvero bella anche la processione della gente del posto, ma non appariva meno decorosa quella condotta dai Traci...”

Naturalmente Proclo commenta la scelta non casuale di Platone (nel commento alla *Repubblica*, prima dissertazione) discutendo delle circostanze in cui si svolgono i dialoghi, rispettivamente della *Repubblica* e del *Timeo*: “Forse non sappiamo che le Bendidie intendono rendere culto ad Artemide secondo il costume tracio e che questo nome, Bendis, è tracio? Così anche il Teologo trace (Orfeo) tra i molti nomi di Selene riferisce alla Dea anche quello di Bendis: 'Plutonide ed Euphrosine e possente Bendis'. Quanto alle Panatenee, intendo dire le Piccole, che vengono dopo le Bendidie, avevano come motivo della festa Atena. Ebbene, l'una e l'altra sono figlie di Zeus, entrambe sono vergini, si aggiunga poi che entrambe sono anche 'portatrici di luce', seppure Bendis lo sia come colei che porta alla luce i principi invisibili della natura, mentre Atena come colei che dà luce intellettuale alle anime..e anche come colei che dissipa le tenebre, la cui presenza impedisce alle anime di vedere quale sia la realtà divina e quale l'umana. Ora, dato che queste sono le proprietà caratteristiche di entrambe, è evidente che Bendis è custode del divenire e presiede ai parti dei principi che appartengono al divenire...la festa delle Bendidie sarebbe confacente, proprio come il luogo, al primo incontro che raffigura l'anima nell'atto di dare, non senza confusione, un ordine al divenire...se vuoi, aggiungiamo anche che Platone pone il culto straniero come adatto all'anima che vive nel rispetto del sacro anche nel divenire, ma che si avvicina a culti stranieri, a quelli che appartengono al divenire..”

Ricordiamo che Platone afferma nelle *Leggi* (IV, 705a2) che il Pireo è la dimensione simbolica della confusione e dell'eterogeneità, ed è per questo che il primo incontro dei tre momenti di discussione sulla *politeia* avviene qui, nella confusione, e durante questa festa; Socrate scende nel mondo della *genesis*, e stava per tornare già in città, dopo aver onorato la Dea straniera perché “bisogna che chi ha senno soddisfi anche questi obblighi che ha anche nei confronti di questi, poi assista ai culti stranieri e torni indietro il più velocemente possibile, come fece Socrate..”, senonché si trattiene spinto proprio dalla curiosità di assistere alle cerimonie notturne.

E' importantissimo notare che Proclo designa Bendis come 'portatrice di luce', *phosphoros*: anche il Pireo-mondo della *genesis*- apparentemente caotico e privo di ordine, ha in realtà dei principi razionali (i principi invisibili della natura), e Bendis è il punto di riferimento che permette di orientarsi nel caos del divenire- è

garante di ordine nell'instabilità della materia. Per questo i dialoghi della *Repubblica*, che avvengono “non senza agoni”, si svolgono durante questa festa: si rappresenta appunto l'anima nell'atto di dare un ordine, seppure non senza difficoltà, al divenire. Si tratta di una discesa e di una risalita, sia in senso fisico (il dialogo del *Timeo* ha luogo in città) sia in senso simbolico (le Panatenee, la festa patria e Atena che eleva le anime); queste due vie sono spiegate da un commento di Esichio che afferma che il poeta Cratino chiama questa Dea '*dilonchos*', dalla doppia lancia, (s. v. *dilonchon*) e indica due ragioni per cui Le viene attribuito questo epiteto: la prima si riferisce alle sfere, celeste e terrestre, da Lei dominate (*duo timas eklerosato, ouranian kai chthonian*) perché, come dice Esichio, con il termine 'lance' ci si riferiva ai domini dati in sorte; la seconda motivazione sarebbe il suo essere una Dea cacciatrice. Sostiene inoltre che altri hanno fornito altre spiegazioni, basate sull'identificazione di Bendis con la Luna: proprio come Selene, Bendis ha due luci, una propria e una che proviene dal Sole. L'identificazione di Bendis con Selene abbiamo visto che viene condivisa anche da Proclo sulla base della Teologia Orfica, e inoltre molti reperti archeologici sembrano confermare tale identificazione (ad esempio, dei rilievi traco-romani, in cui una mezzaluna adorna il capo della Dea). E' certa l'identificazione con divinità infere (Plutonide), e anche il nome parrebbe confermare questa idea: è infatti quasi certo che il nome della Dea sia riconducibile alla radice indo-europea **bhendh*, ossia 'legare, unire, combinare', e Bendis è anche identificata con Hekate (Esichio s.v. *Admetou kore*)- questo spiega anche la vicinanza del Suo Tempio (Βενδιδαίου) a quello di Artemide Mounichia, altra Dea connessa alla Luna e certamente 'Phosphoros' a sua volta (Xenoph. *Hellen.* II.4 § 11; comp. Liv. XXXVIII.41; Ruhnken, *ad Tim. Gloss.* p62; Clinton, F. H. vol. II p402, 3d edit.). Un'altra identificazione di Bendis è con la Madre degli Dei: Aristofane La chiama '*Megale Theos*', nella sua commedia '*Le donne di Lemno*' (Phot. Lex. ed Hesych. s. v.): le relazioni fra Lemno, l'Asia Minore e la Tracia gettano una luce molto più chiara su questa particolare identificazione. Hipponax inoltre assimila Bendis a Cybele (“*kai Diòs koure Kybebe kai Threikie Bendis*” fr. 127 West)

Nell'iconografia, Bendis assomiglia decisamente alla forma di Artemide cacciatrice (chitone corto, pelle di animale, lance, stivaletti da caccia, etc) ma un seguito decisamente differente: in una coppa del V secolo, Bendis è accompagnata da un corteo di Satiri danzanti e Menadi. Che le Sue feste avessero molto in comune con quelle di Dioniso lo conferma, fra altre testimonianze, un passo di Strabone (X, 16): “Assomigliano a questi i riti di Cotitto e Bendis celebrati dai Traci, fra cui i riti Orfici ebbero inizio. Ora, Cotitto è venerata fra gli Edoni, e anche gli strumenti che usano nei suoi riti, sono menzionati da Eschilo; poiché egli dice 'adorabile Cotitto fra gli Edoni, e voi che reggete strumenti correndo sui monti', ed egli menziona subito dopo gli attendenti di Dioniso: uno, reggendo nelle sue mani i flauti, faticosa opera d'intaglio del tornitore, completa la melodia creata con le sue mani, la chiamata che porta all'esaltazione, mentre un altro fa risuonare i *cotylae* di bronzo e ancora, strumenti a corda innalzano il loro acuto grido, e spaventosi imitatori in luoghi non visti urlano come tori, e i tamburi, come tuoni sotterranei, creano insieme un suono terrificante. Perché questi assomigliano ai riti della Frigia, ed è plausibile che, come i Frigi stessi venivano dalla Tracia, anche i loro riti sacri fossero importati da lì...Come in tutti gli altri aspetti, gli Ateniesi continuano ad essere ospitali verso le cose straniere, anche nella loro venerazione degli Dei; poiché essi diedero il benvenuto a così tanti

riti stranieri che furono ridicolizzati dai comici; e fra questi riti c'erano quelli della Tracia e della Frigia. Ad esempio, i riti di Bendis sono menzionati da Platone.”

Festa celebrata secondo la maggior parte delle fonti il 20 di Thargelion, secondo altri il 19 (Schol. ad Plat. *Repub.* I p354; Procl., ad Plat. *Tim.* pp9 27); probabilmente, il problema si può tranquillamente sciogliere tenendo sempre conto della scansione del calendario religioso: il 19 si svolgono le processioni e, a partire dalla sera (quindi già ufficialmente il 20), le feste notturne in onore della Dea.

Un decreto dell'Oracolo di Dodona (“*katà ten manteian ten ek Dodones*”) ingiunse agli Ateniesi di garantire agli immigrati della Tracia uno spazio in cui poter costruire il Tempio dedicato a Bendis e il diritto di poter celebrare la loro processione in onore della Dea (IG II2 1283) dal Pritaneo al Pireo (un'estesa discussione sulla questione della data di fondazione- 429 o 413- si trova in Christopher Planeaux, “*The Date of Bendis' Entry into Attica*” *The Classical Journal* 96.2 (December 2000:165-192). Di questo Tempio sappiamo che si trovava sulla collina di Munichia, fatto menzionato anche da Senofonte, quando racconta che i Trenta disposero i guerrieri in file serrate sulla strada che andava dal Tempio di Artemide a quello di Bendis (II, 4, 11).

Il culto della Dea non è l'unico ad essere importato dalla Tracia in quel periodo: contemporaneamente a Bendis, viene stabilito il culto di Deloptes, un'Eroe tracio, strettamente legato a Bendis, che aveva parte nella celebrazione, e che nell'iconografia è generalmente raffigurato come Asclepio, quindi con ogni probabilità un Eroe guaritore (IG II2 1256; 1324; LIMC s.v.)

Uno skyphos a figure rosse (ora all'università di Tübingen) del 440-430 sembra appunto commemorare l'introduzione del culto di Bendis: mostra Themis (probabilmente come rappresentante delle Tradizioni ancestrali di Atene) che accoglie Bendis, in classico costume tracio, con una pelle di volpe sul capo.

Il culto della Dea prevedeva sovrintendenti, celebratori dei sacrifici, un sacerdote e una sacerdotessa, un tesoriere e un segretario (IG II2 1255; 1324; 1361)

Platone è estremamente corretto nella sua descrizione della festa, come attesta anche un'iscrizione della fine del V secolo (IG I3 136): partecipazione distinta dei Traci e degli Ateniesi; doppia processione; banchetto serale; sacrificio di buoi; *pannychis*, celebrazione notturna. Un'iscrizione del III secolo (IG II21283) ricorda che la processione dei Traci iniziava dal Pritaneo e arrivava fino al Pireo (“*apò tes hestias tes ekk tou prytaneiou*”). Gli *epimeletai* attendevano l'arrivo della processione al Pireo, e accoglievano i devoti nel Nymphaion con acqua e spugne, corone, e un banchetto al Tempio (IG II2 1283)- Le processioni erano organizzate da gruppi culturali noti come *orgeones* (IG II2 1324; 1361) e gli *orgeones* dei cittadini e dei Traci collaboravano nella realizzazione della festa: “così che, essendo ciò stato fatto, ed essendo l'intero *ethnos* in armonia, i sacrifici possano essere offerti agli Dei e tutte le altre cose fatte, secondo i costumi dei Traci e le leggi della Città.”

Sappiamo che il sacrificio era molto imponente, e ne conosciamo le cifre avendo a disposizione le iscrizioni che ricordano i guadagni ricavati dal santuario per la vendita delle pelli degli animali sacrificati: 457 dracme richiedono un sacrificio di almeno cento vittime (IG II2 1361). Platone, sempre nell'apertura

della *Repubblica*, inserisce- oltre alla menzione delle due processioni- anche altri particolari; Adimanto interviene per convincere Socrate a trattenersi al Pireo: “ma non sapete che verso sera ci sarà una corsa a cavallo con fiaccole in onore della Dea?” Socrate la considera una cosa inusuale, e infatti domanda: “A cavallo? Questa è nuova! Gareggeranno a cavallo con delle fiaccole che si passeranno l'un l'altro? Intendi questo?” E Polemarco conferma: “Proprio così. E inoltre faranno una festa notturna, che vale la pena di vedere..” Al British Museum è conservato un rilievo che rappresenta un gruppo di otto efebi, guidati da due uomini adulti, uno dei quali porta una fiaccola, che avvicinano Bendis....

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici.

Dal tramonto del 4 Giugno, XX giorno - Εικοστή/ Εικὰς/ Εικοσάδες



Bendideia – secondo giorno

Giorno sacro ad Atena ed Apollo. "Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."

Dal tramonto del 5 Giugno, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/

Μετικὰς/ Ἀμφιδεκάτη



Plynteria

Plynteria e Kallynteria

Le feste note come Kallynteria e Plynteria sono menzionate dai lessici come strettamente interconnesse, ad esempio Fozio, che lega entrambe alla figura di Aglauro (Etym. Magn. s.v.)- sbagliando però le date, che pone al 19 (data invece delle Bendideia) e al 29 del mese; vedremo che quest'ultima data riguarda un'aggiunta biennale alle tradizionali Kallynteria annuali. La Tradizione lega la festa delle Kallynteria ad Aglauro perché, come prima sacerdotessa della Dea, fu la prima ad adornare le statue degli Dei, da qui il nome della cerimonia, 'riti dell'adornare'; mentre il legame con le Plynteria, stando al lessico, è dato dalla morte della fanciulla: gli Ateniesi la piansero per un anno intero, senza lavare le proprie vesti, da cui le 'cerimonie del lavacro'.

E' Plutarco a dirci la data precisa delle Plynteria, e anche che Alcibiade tornò ad Atene in un giorno nefasto: “egli infatti aveva gettato l'ancora in porto proprio nel giorno in cui le Plynteria per la Dea Atena venivano celebrate. Le Praxiergidai celebrano questi riti il venticinquesimo giorno del mese di Thargelion, in stretto segreto, rimuovendo gli abiti della Dea e coprendo la Sua immagine. Perciò gli Ateniesi considerano questo giorno come il più sfortunato di tutti per qualsiasi genere di azione. La Dea perciò non sembrò dare il benvenuto ad Alcibiade con benevolo favore e buona volontà, ma piuttosto celandosi a lui e respingendolo.” (*Alc.* 34). Che il giorno delle Plynteria, insieme agli ultimi tre giorni di ogni mese, faccia parte dei giorni 'nefasti' (ἀποφράδες ἡμέραι) è un fatto ben noto dalle fonti (*Lys.* Fr. 31 ; *Plat. Leg.* vii. p. 800 D; *Xen. Hellen.* I. 4.12; *Etym. M.* p. 131, 13; *Plut. Alc.* 34; *Lucian, Pseudolog.* 13; *Schömann, Assemblies,* p. 50.); *Pollux* (8.141) ricorda inoltre che durante questa festa i templi venivano chiusi con delle corde (come durante le Anthesteria) e non si riuniva l'assemblea fino al giorno successivo le Kallynteria.

Anche se i lessici le pongono nell'ordine inverso, sicuramente le Kallynteria seguono le Plynteria; le Plynteria probabilmente occupavano più giorni, dal 22 al 25, essendo quest'ultimo il giorno culmine della cerimonia (collegati al sorgere delle Pleiadi; è anche stata sostenuta l'ipotesi che il giorno fosse variabile, all'interno di questo periodo); ora, cadendo queste ultime nelle date che abbiamo detto del mese di Thargelion, le altre dovrebbero cadere il 28 del mese, fatto confermato anche dal 'calendario di Nicomaco' della fine del V secolo: il 29 di Thargelion, Atena è onorata con numerose offerte- si tratta della festa biennale di cui parlavamo all'inizio.

Un'iscrizione (IG I3 7) riferisce un altro importante dettaglio temporale: il Tempio dev'essere chiuso per tutto il mese di Thargelion, e l'Arconte Basileus (ma non è chiaro, potrebbe anche trattarsi di quello eponimo) ne consegna le chiavi al *genos* delle Praxiergidai.

Sul *genos* delle Praxiergidai, Esichio afferma solo che: “sono coloro che vestono l'antica statua di Atena” Questa statua è appunto quella che si trovava nell'Eretteo e che venne portata via dagli Ateniesi durante la temporanea evacuazione dell'Attica nel 480 aev; Pausania ne parla in questi termini: “il più sacro degli oggetti, che fu considerato tale già molti anni prima dell'unificazione dei demi, è l'immagine di Atena che è nel luogo oggi chiamato Acropoli, ma nei tempi antichi Polis. Una leggenda che lo riguarda dice che cadde dal cielo.” (I, 26, 6). Altre fonti la attribuiscono a Cecrope (*Eus. Praep. ev.* 9.15), a Erichthonios (*Apoll.* III,

14.6) oppure agli abitanti originari dell'Attica (Plut. *de daedalis Plataeensibus*); sempre Plutarco la considera una delle più antiche statue di culto dell'Ellade, e così anche Filostrato (*vita Apollonii* III. 14).

Non sappiamo precisamente che aspetto avesse questa statua- evidenze epigrafiche, ossia gli inventari dei tesoreri di Atena, registrano sempre nello stesso ordine “un diadema che la Dea indossa, gli orecchini che la Dea porta, un nastro che la Dea porta al collo, cinque collane, una civetta d'oro, un'egida d'oro, un gorgoneion d'oro, e una phiale d'oro che regge in mano.” (IG II2, 1424; 1425; 1426; 1428; 1429)

Il decreto del 460-450 (IG I3 7), che fu eretto sull'Acropoli “(dietro) o (a sud) del Tempio antico”, ci dà qualche informazione sul *genos* delle Praxiergidai: dopo il preambolo, segue un Oracolo delfico con prescrizioni rituali- vale la pena di citarlo quasi interamente: “Apollo rispose così. E' opportuno che le Praxiergidai vestano la Dea con il peplo e prima sacrificino alle Moire, a Zeus Moiragetes, a Gaia (---)

Questo è il costume ancestrale per le Praxiergidai: (---) (La sacerdotessa ?) deve provvedere a fornire (una pelle sacra per le Praxiergidai ?). Deve sacrificare un ariete sull'Acropoli. (Deve distendere ?) la pelle (ai piedi dei presenti ?) secondo il costume ancestrale. Provveda (a tutto il necessario ?) consegnare il peplo. Prima del 28 di Thargelion, l'Arconte deve dare (il grano per tutti ?) per un giorno secondo il costume ancestrale. Le Praxiergidai devono abbigliare (la Dea) con il peplo. Si dia alle Praxiergidai uno staio di orzo.”

Il Tempio antico non è altro che l' Erechtheium, dove si trovava l'antichissima statua di Atena Polias vista anche da Pausania. Nel preambolo si fa menzione di chi sostenga le spese per questa celebrazione e per l'erezione della stele: i Tamiae di Atena e i Colacretae.

Il sacrificio preliminare alle Moire si spiega anche attraverso Esichio che, alla voce 'Aglaurides', scrive: “esse sono le Moire per gli Ateniesi”

La menzione della pelle e dell'ariete fa immediatamente pensare al '*Diòs koidion*', la pelle di Zeus che abbiamo già incontrato parlando delle Diasia e delle Chloeia, e che ritroveremo nelle Skirophoria.

La festa ha evidentemente caratteristiche di purificazione: alle Plynteria, le Praxiergidai rimuovono l'abito e velano la statua (Plut. *Alc.* 34.1, cf. Xen. *Hell.* 1.4.12). La statua e, fra gli abiti, il peplo erano rispettivamente lavati dalle fanciulle chiamate '*loutrides*' e '*plyntrides*' (Phot. s.v. = Ar. fr.849 K.-A.- esiste anche la glossa '*kataniptes*', colei che lava il bordo superiore del peplo di Atena, probabilmente sempre riferito a questa occasione); prima la statua viene lavata e velata, e poi si procede alla vestizione con il peplo di lana. Un accenno si trova anche in un'iscrizione (IG II2 1034): “quando le Praxiergidai---ricevono il peplo annuale---e quando---rimuovono il mantello, che lo diano alle fanciulle---” Altre menzioni si trovano in un decreto molto frammentario del 108/7 (IG II2 1060+1036): si parla di 'Praxiergidai' di “un peplo”, qualificato come “annuale”, e di un “himation”.

Il calendario di Nicomaco, subito prima della lista delle offerte per il 29 Thargelion, menziona una serie di offerte connesse con ogni probabilità alle Plynteria: “...sei choes di vino, un chous di olio, un mezzo chous di miele; *hierosyna*...” Sappiamo inoltre (cosa confermata anche dai calendari di Erchia e Torico) che una pecora veniva sacrificata ad Atena alle Plynteria (LSCG 2, 9-10).

Durante la processione delle Plynteria, Esichio narra che i partecipanti portavano una torta di fichi secchi e/o manciate di fichi, chiamate con il nome '*hegeteria*'- tal nome deriva dal fatto che i fichi furono fra i primi cibi consumati dall'uomo, e per questo 'guidavano' la processione stessa. Se questa processione fosse la stessa menzionata da Fozio a proposito della statua di Pallade e della processione al mare, e confermata da un'iscrizione del secondo secolo prima dell'era volgare (IG II2 1006), che parla di una processione di efebi che scortano al Falero- quindi al mare- la statua della Dea e ritornano sull'Acropoli al lume delle fiaccole... questo non è possibile stabilirlo con certezza; l'unica cosa certa è che una processione effettivamente si teneva in questa occasione, e prevedeva la presenza di queste torte in apertura della stessa.

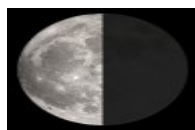
A proposito delle Kallynteria si sa davvero poco: il verbo '*kallyno*' e il termine '*kallysmata*', pulizie, fanno anche intendere che una purificazione e pulizia generale dell'Acropoli e del Tempio aveva luogo durante le Kallynteria (rituale decisamente simile alle Vestalia della Tradizione di Roma- anche il periodo è quasi identico).

Per la celebrazione biennale del 29, il calendario di Nicomaco ricorda, prima fra tutte le offerte, un "*pharos* di lana pura" (fr. 3A. 7-8); '*pharos*' è un arcaismo preservato nel calendario religioso, che indica un mantello; seguono una pecora per Atena Ergane e un'altra per Atena (---)...

Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del 6 Giugno, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri,

dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificino spesso."

Dal tramonto del 7 Giugno, XXIII giorno - Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εικάδας



Non conosciamo nessuna prescrizione relativa a questa giornata - quando si trovano dei giorni senza prescrizioni, questo non vuol dire certo che non si debbano comunque compiere tutte le cerimonie giornaliere previste. Inoltre, ogni giorno della settimana è sacro ad una divinità (come potere vedere nel calendario mensile), quindi domenica è 'di Helios' e lunedì è 'di Selene', etc.

Dal tramonto dell'8 Giugno, XXIV giorno - Ἐβδόμη Φθίνοντος/ Ἐβδόμη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 9 Giugno, XXV giorno - Ἑκτη Φθίνοντος/ Ἑκτη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 10 Giugno, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας



“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto dell'11 Giugno, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ'εικάδας



“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.” “Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ'εικάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un’inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell’alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 12 Giugno, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ'εικάδας



Kallynteria

Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea

Dal tramonto del 13 Giugno, XXX Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς



Banchetto di Hekate Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς) Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei triodoi e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea. Elementi del banchetto: pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, kribanitas e homorous e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτᾳ” (Ath. 3.75); psamita: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con psamita. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἦ - magides (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I magides sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι) aglio; porro – Teofrasto (Char. XVI) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il kakodaimon, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio: “questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni

occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut.

Quaest. Rom. p. 280 B, Symp. VII p. 708 F; Luc. D. Mort. 1.1.) formaggio; uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.) pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri. Abbiamo notizia di un deipnon in onore della Dea, in Sicilia, ossia una theoxenia per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante Ἐνε καὶ νέα.

L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze) Plutarco (Aetia Romana, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.”

Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “τὰς ἐν ἄδου τριακάδας” viene appunto spiegata con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti

sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. Deip. 7, 325A; Schol. Arist. Pluto, 594; Paroemiographi Graeci, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, Violetum, 443) Un'altra usanza della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. Nuvole 740-56). Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. Med. 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il kalathos che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. Sui Simulacri fr. 359F) “Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...” “Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni. Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno

dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno. Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...” “I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).” “Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.” “Il trentesimo del mese è il migliore': perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.” “Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori. Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di

accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.” “Innanzi tutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ